

*Questa iniziativa è nata nella 3B classico a partire dalla proposta del nostro manuale di letteratura di collegare ad un testo novecentesco la trattazione degli autori del passato, in questo caso Dante. Il viaggio nell'aldilà del poeta fiorentino è diventato per Vittorini il punto di riferimento per un romanzo nel quale Silvestro, il protagonista, compie un'immersione, terrena e metafisica insieme, nella Sicilia delle proprie origini per ritornare dagli "astratti furori" a "rivedere le stelle".*

*La conclusione aperta del romanzo di Vittorini ha suscitato l'idea di proporre un finale più esplicito, che permettesse agli studenti di esprimere la propria creatività e la personale interpretazione della vicenda e del suo protagonista.*

*Di seguito la pagina finale del romanzo di Vittorini, cui si collegano i testi riportati, elaborati dagli studenti.*

Questa fu la mia conversazione in Sicilia, durata tre giorni e le notti relative, finita com'era cominciata. Ma debbo notare che accadde ancora qualcosa dopo la fine. Ero tornato da mia madre per congedarmi, e la trovai in cucina che lavava i piedi a un uomo.

L'uomo sedeva con le spalle alla porta, era molto vecchio: lei, inginocchiata sul pavimento, gli lavava i vecchi piedi in un bacile. - Parto, mamma, - io le dissi. - C'è la corriera. Mia madre alzò il capo di là dall'uomo. - Allora non mangi con noi? - rispose.

L'uomo non si voltò, né alle mie né alle sue parole. Aveva i capelli bianchi, era molto vecchio, e teneva il capo chino, sembrava assorto profondamente, o che dormisse. - Dorme? - chiesi io sottovoce a mia madre.

- No. Piange, lo scemo, - lei rispose.

E soggiunse: - È stato sempre così. Piangeva quando partorivo, e piange anche ora.

Sottovoce, io esclamai: - Ma come? È il babbo? Lui, intanto, non ci prestava attenzione.

Mi avvicinai per guardarlo in faccia, lo vidi che la teneva nascosta con la mano. Mi pareva, ad ogni modo, troppo vecchio; e per un momento pensai quasi che fosse mio nonno. Pensai anche che poteva essere il viandante di mia madre. - È tornato adesso? - chiesi sottovoce.

Mia madre scosse il capo con disapprovazione.

- Piange, - disse. - Non sa che sono fortunata.

Ma qui lasciò soli nell'acqua del bacile i vecchi piedi dell'uomo, e si alzò, mi trasse in disparte. - A proposito, tu mi hai imbrogliato con quella Cornelia, - mi disse. - Non fu sul campo che morirono I suoi Gracchi.

- Non fu sul campo? - io esclamai, sempre sottovoce.

- No, - continuò mia madre. - L'ho visto nei vostri libri di ragazzi, quando sei stato fuori.

- Bene, - dissi io. E la baciai su una tempia. - Ciao.

- Non vuoi salutarlo, lui? - mia madre chiese.

Io esitai, guardando il vecchio, poi dissi: - Lo saluterò un'altra volta. Lascialo stare -. E uscii dalla casa, in punta di piedi.